

ANEDDOTO

In una mattinata di sole col cielo terso e le montagne innevate a Madonna di Campiglio Deutero nell'anno 2001 iniziò a scrivere.

Erano appena dieci pagine che assieme a due piccoli lavori Deutero aveva inviato a Paolo Beltrando il cui giudizio era risultato determinante. Dei tre quello che aveva come titolo "Il marsupio" con la storia dell'incontro del gruppo Romano dell'Istituto di Terapia Familiare (A. Maurizio, C. Saccu, P. Menghi, A. Nicolò) col gruppo storico milanese (M. Selvini, G. Boscolo, G. Cecchin, P. Prata) venne pubblicata la rivista "Connessioni" nel settembre 2002. Gli altri due avrebbero dovuto avere un altro destino.

Fu così che senza un progetto preciso "*Deutero, le meteore e Dio*" iniziò a crescere a mano a mano che le persone venivano quasi per gioco coinvolte, tra i primi Marianne e Manuel attenti a che nel racconto non confondessi i livelli religiosi e rimanessi coerente con i dati storici. L'idea di un Dio che cresce nutrendosi dell'uomo che aveva ispirato il racconto piacque anche a Gea un'amica architetto che riattivando l'interesse vide crescere l'insieme. Le pagine erano aumentate e si configurava l'idea di un libro. Erano passati molti anni e le pagine erano arrivate fino a 100 scritte perlopiù di istinto in quella casa in campagna con vista sul mare. Due tentativi di lettura, traditore il tempo, con Luca Vallario, non ebbero respiro. Convinto ormai Deutero che il libro dovesse vedere la luce sollecitato dai diversi allievi che aveva avuto sentore della sua esistenza, lo affidò alle mani esperte di Umberta Telfener. Il giudizio fu chiaro "per gli allievi sarà un piacevole incontro ma non vedo altri risvolti". Erano piaciute le storie personali che si intrecciavano con le storie mitiche. Deutero mise mano a racconti scritti sotto l'albero di fico che rincontriamo nella trama del libro, assieme alla comparsa di Costantino e Leila sulle meteore. Le pagine erano cresciute tante mettendo alla prova Marianna Punzo, la segretaria preziosa della sede di Napoli della Scuola Romana di Psicoterapia Familiare, che attraverso viaggi tra Napoli e Roma, email e WhatsApp, ha contribuito in maniera determinante alla battitura e alla stesura del libro, perché ormai si poteva chiamare così con le 100 pagine in più. Cristina Perone si occuperà poi della pubblicazione. Ma le storie, dice Deutero, portano sempre altre storie. Erano gli anni '77 nell'allora ITF, Deutero aveva contribuito alla

nascita della rivista di Terapia Familiare con Maurizio Andolfi e Paolo Menghi e Anna Nicolò. Deutero scrisse il primo articolo nel primo numero e il secondo al numero 13 dell'anno '84 introducendo appunto la storia di Deutero.

Deutero divenne così il personaggio che vive le esperienze e le racconta. Questa forma di racconto non ebbe spazio nella rivista di Terapia Familiare orientata alle verità scientifiche per cui gli scritti di Deutero rimasero in uno zainetto verde che viaggiava ogni anno nel sedile posteriore della macchina fino a Lipari per rimanere poi in letargo tutto l'inverno fino all'estate successiva. L'aneddoto che ora Deutero vuole raccontare riguarda il viaggio che negli anni '80 Deutero sardo di nascita fece con Minuchin Salvador in Sardegna, "l'unico con cui potrei conoscere questa meravigliosa terra", vennero poi accolti dal gruppo di psicoterapeuti novelli in formazione. Era per Minuchin un momento nuovo e vitale nella sua vita personale e professionale, di lì a poco avrebbe lasciato Philadelphia per New York. Dopo un periodo di 6 mesi in giro per l'Europa tra Londra, l'Italia, la Spagna e la sua Olanda dove aveva iniziato con un gruppo che lo accoglieva prima della visita in Israele, spinto da forti emozioni vitali, aveva cominciato a scrivere un libro che avrebbe avuto spazio nella sua mente tra i romanzi. La mattina al risveglio Deutero ascoltava la trama dispiegarsi arricchita ogni giorno di eventi con due figure di donne una bruna e una bionda, protagoniste tra i veli di una tenda immaginaria. Qualche tempo dopo Deutero chiese a Sal, con cui aveva stretto un'amicizia che andava oltre la terapia familiare, che fine avesse fatto il suo romanzo. Sal raccontò che a New York aveva fatto leggere il suo libro ad un famoso romanziere amico che aveva sentenziato "il romanzo è mistero, qui è tutto chiaro, esplicitato e spiegato". Sal mise da parte il suo sogno e ritornò a scrivere libri della sua visione ed esperienza terapeutica. Questo aneddoto solo per dire che il primo destino del libro di Deutero è dedicato ai suoi allievi e didatti che con il loro "umano" hanno permesso a Deutero di crescere e di fare di lui, come aveva detto il vecchio saggio, un *Deuteroapprendimento*.